



Omelia “Guardare lo Sposo”

Fr. Darko Tepert, segretario generale per la Formazione e gli Studi
Basilica di Santa Chiara, 16 luglio 2024

Care sorelle,
cari fratelli,

questa mattina abbiamo riflettuto sull’equilibrio tra la contemplazione e le attività nella nostra vita. Si tratta di una questione che rappresentava un problema serio per Francesco e per i suoi primi compagni: se doveva, cioè, ritirarsi agli eremi e condurre una vita di sola contemplazione, o se doveva uscire per predicare il Vangelo a tutti. Secondo il racconto di san Bonaventura nella sua *Leggenda Maggiore* (LM XII,2; FF 1205), nel suo dubbio, Francesco si è rivolto a due persone: a frate Silvestro, descritto da Bonaventura come colui che si “dedicava ininterrottamente all’orazione sul monte sovrastante Assisi” e a santa Chiara con le sue sorelle. Perciò, era molto naturale chiedere la possibilità di celebrare oggi l’eucaristia qui, insieme a nostre sorelle, nella Basilica di Santa Chiara.

Francesco, nel bivio tra la vita contemplativa e la vita attiva, chiede consiglio da due contemplativi. Forse anche lui era inclinato in questa direzione e sperava di ricevere una risposta che favorisca la vita contemplativa e lo portasse per sempre in un eremo. Invece, la risposta era diversa e san Bonaventura ci riferisce che “il volere divino era che egli, araldo di Cristo, uscisse a predicare”.

Questo primato della volontà di Dio mi pare fondamentale. Francesco non vuole decidere da solo, non vuole lasciarsi prendere dai propri desideri o da propri bisogni, non vuole credere né al proprio cuore, né al proprio intelletto. Lui desidera conoscere la volontà di Dio e cerca di conoscerla chiedendo consigli dalle persone di cui si fidava. Poco dopo, san Bonaventura racconta come Francesco sale il Monte della Verna, “teso alla ricerca del volere di Dio”, e lo cerca nella triplice apertura del Vangelo, dal quale capì che “doveva essere conforme a Cristo nelle sofferenze e nei dolori della passione” (LM XIII,2; FF 1224). Sappiamo così che Francesco cercava di conoscere la volontà di Dio anche attraverso la solitudine e attraverso le Scritture. Sappiamo che sperimentava una simile vicinanza divina nella contemplazione della creazione, negli incontri con il prossimo e particolarmente nell’Eucaristia.

Più che la contrapposizione tra la solitudine e la predicazione, più che la contrapposizione tra la contemplazione e l’azione, Francesco vedeva la contrapposizione tra il voler proprio e il volere di Dio. E a quest’ultimo voleva sempre dare la precedenza.

Infatti, quando ha sentito la risposta di frate Silvestro e di santa Chiara, “egli subito si alzò, si cinse le vesti e, senza frapporre il minimo indugio, si mise in viaggio. Andava con tanto fervore ad eseguire il comando divino” (LM XII,2; FF 1205). Una volta conosciuta la volontà di Dio, Francesco non ha più tempo per aspettare. Deve partire e obbedire.

Oggi, nella prima lettura, abbiamo sentito il brano del profeta Osea, dove Dio chiama il suo popolo, come la sua sposa, nel deserto. Di nuovo si tratta, non del volere del popolo, ma del volere di Dio. Dio prende l’iniziativa. Quando rispondiamo a una tale chiamata di Dio, che può essere la chiamata a vita in eremo, ma anche la chiamata di dedicare oggi una mezzoretta alla preghiera, è allora che Dio parla al nostro cuore. Bisogna, però, aprire gli orecchi per il sussurro di Dio, per la sua parola dolce e soave, come quella del sussurro del venticello in cui profeta Elia riconobbe Dio. Francesco, come ce lo dice Tommaso da Celano, era sempre attento a non perdere i momenti di questa grazia divina. Per questo “trascorreva tutto il suo tempo in santo raccoglimento” (2Cel 94; FF 681). In tal modo, il dubbio tra la contemplazione e

l'attività sembra falso: tutta la vita di Francesco, anche quando cammina tra la gente, quando predica, quando lavora, quando riposa, è una contemplazione. Perché "contemplare" vuol dire osservare Dio e lui è sempre all'opera intorno a noi.

Quando il Signore ci invita nel deserto per parlare al nostro cuore, cerchiamo di rispondere secondo il suo desiderio espresso nel Libro del profeta Osea: cantando come nei giorni della nostra giovinezza. Nel deserto, il popolo poteva ricordarsi degli inizi del suo rapporto con Dio, durante l'esodo da Egitto. Noi siamo sempre invitati a ricordarci di quel primo momento della nostra chiamata, di quel momento in cui abbiamo capito il volere di Dio. Siamo chiamati a ricordarci e a cantare.

Se in questo luogo, nella compagnia delle nostre sorelle, vogliamo prendere consiglio da santa madre Chiara, ascoltiamo cosa dice a sant'Agnese: "Guarda, o regina nobilissima, il tuo sposo, il più bello tra gli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo più volte flagellato, morente tra le angosce stesse della croce: guardalo, consideralo, contemplalo, desiderando di imitarlo" (2Lag 20). Per poter seguirlo, bisogna contemplarlo e bisogna permettere a lui che ci contempi. Bisogna guardarlo e bisogna lasciare che il suo sguardo si poggi su di noi. Il suo sguardo è quello sguardo pieno di misericordia, di riconoscimento, di rispetto e d'amore. È quello sguardo con cui lo sposo guarda la sua sposa, e lei, riconoscendosi in quello sguardo, non può che dire: "Sì".

Cerchiamo anche noi di contemplare il nostro Signore ogni giorno e ogni momento di ogni giorno, mentre preghiamo, mentre lavoriamo, mentre studiamo, mentre riposiamo, e cerchiamo di riconoscere la sua misericordia e il suo amore. E vedrai che di nuovo dovrai dirgli: "Sì, eccomi!"